

La Repubblica 24 Maggio 2023

Francesco Trinca: “Mio padre fa solo del bene a chi ha bisogno di aiuto”

«Noi siamo sempre a disposizione di chi chiede i nostri servizi — allarga le braccia Francesco Trinca, il figlio di Nunzio, amministratore delegato della società di famiglia —. Può essere un giudice, un poliziotto o un delinquente. A noi non importa chi sia. Cerchiamo solo di fare al meglio il nostro lavoro in un momento delicato per la vita delle persone».

Dalle indagini coordinate dalla procura di Palermo emerge che suo padre, fondatore del Gruppo, ha incontrato alcuni capimafia. Che ci faceva a casa di Fabio Scimò, il 21 dicembre 2017?

«Scimò è un nostro parente. E pure un collega di lavoro, anche io l’avrò incontrato alcune volte dopo la scarcerazione. Ci si confronta sulle normative e le modifiche che via via intervengono».

Quel giorno, suo padre incontrò anche un altro mafioso, Salvatore Testa. Che avevano da dirsi?

«Testa è un nostro cliente, posso documentarlo».

Ma l’incontro avvenne in un appartamento che il clan di Brancaccio aveva trasformato in quartier generale, in via Fratelli Campo 33. Che ci andava a fare suo padre?

«Anche io pensavo che Scimò abitasse là».

La microspia della squadra mobile racconta che Scimò, Testa e suo padre parlavano dei servizi di ambulanza all’interno del Policlinico.

«Mio padre non si occupa di ambulanze, è un settore che segue il fratello. Mio padre avrà forse dato qualche consiglio tecnico sulle ambulanze, sono richiesti requisiti molto precisi».

Nel 2020, suo padre ha incontrato anche il capomafia dello Zen, Francesco L’Abbate. Cosa avevano da dirsi?

«L’Abbate è stato un nostro dipendente per tre anni. Se poi dopo ha fatto atti illeciti sono fatti suoi».

Nel 2020, l’imprenditore boss Mario Pecoraro di Bolognetta si vantava che uno dei figli di Nunzio Trinca si era rivolto a lui dopo l’aggiudicazione di un appalto. Cos’era quella? Una messa a posto?

«Ma quale messa a posto, noi non facciamo queste cose. Guardi non ho alcun problema a dirle che il signor Pecoraro faceva riferimento a me. Io lo consideravo uno dei tanti imprenditori della zona a cui appoggiarsi, come sempre facciamo quando lavoriamo in trasferta. Mica posso portarmi uno scarrabile da Palermo, chiedo a una ditta del luogo. Un incarico ufficiale, con pagamenti tracciati».

Una sentenza dice pure che suo padre ha pagato il pizzo, 200 euro, lamentandosi però con l’esattore del clan Brancaccio di essere “già a disposizione” con l’assunzione di diversi detenuti in semilibertà. E non si è neanche costituito parte civile contro i boss.

«Guardi, mio padre è stato già interrogato dallo Sco della polizia e l'ha detto chiaramente: "Non ho pagato alcun pizzo". Quel signore voleva solo uno sconto per il funerale di un parente. E, alla fine, dopo tanta insistenza mio padre gli ha restituito 200 euro. I detenuti assunti? Nessun mistero, mio padre aiuta le persone che hanno bisogno, i detenuti ci vengono assegnati dal ministero della Giustizia dopo alcune procedure.

Ma mi consenta di dire una cosa?

Prego.

«Io lavoro con tante amministrazioni statali, e ho grande rispetto per le istituzioni. Sono stato io a fare gli auguri al giudice Falcone sui social, nel giorno del suo compleanno, Palermo deve guardare avanti con serietà e competenza. Per questo, dal 2005 mi occupo della formazione professionale in un settore così delicato come quello in cui opero».

Sui vostri profili Facebook avete pubblicato anche una lettera di compiacimento dell'allora assessore alla Formazione Roberto Lagalla, dopo che la Regione ha dato il via libera ai nuovi corsi di formazione del vostro ente accreditato. Era una risposta a una lettera di ringraziamento.

«Abbiamo ringraziato Lagalla solo perché ha finalmente attuato le norme che regolamentano la formazione obbligatoria nel settore, prevista dalla legge 4 del 2020».

Qualche tempo dopo quella lettera iniziò la campagna elettorale che vedeva Lagalla candidato sindaco, venne anche nel vostro quartier generale. Suo fratello Francesco era pure candidato al consiglio comunale.

«La nostra passione per la politica nasce dal desiderio di impegnarci per Palermo. Nel 2017, io ero candidato alla Regionali con il centrosinistra per Fabrizio Micari».

Cos'è, secondo lei, la mafia in questa città?

«Delinquenza pura».

Salvo Palazzolo